

**I precedenti
Vent'anni di patti
tra il governo
e le parti sociali**



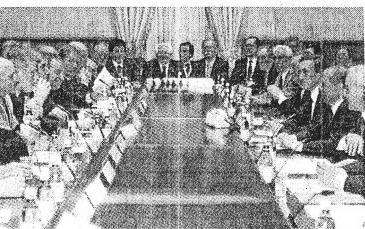
1993 L'accordo Ciampi

Il 23 luglio del 1993 viene firmato a Palazzo Chigi il protocollo sul costo del lavoro e la politica dei redditi. Finita la scala mobile si punta sull'inflazione programmata per gli aumenti salariali nei contratti nazionali. Previsto il rafforzamento della contrattazione aziendale



1998 Il patto di Natale

Con il governo guidato da Massimo D'Alema viene firmato un nuovo patto sociale che rafforza la concertazione tra l'esecutivo e le parti sociali. Obiettivo principale è l'incremento dell'occupazione in particolare nelle regioni del Mezzogiorno.



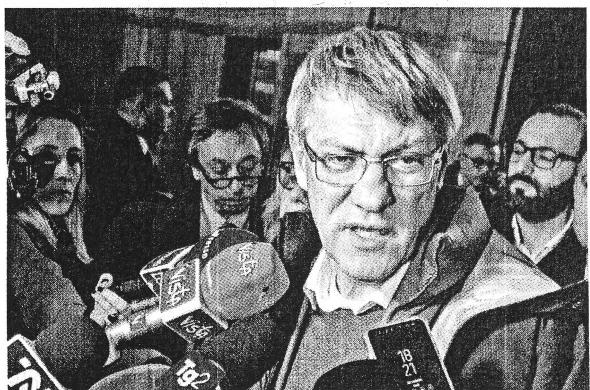
2002 Il patto per l'Italia

Con il secondo governo Berlusconi imprese e sindacati sottoscrivono una nuova intesa. Si tratta di un accordo separato perché la Cgil decide di non aderire. In particolare è prevista una legge delega al governo per modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Intervista al leader Cgil

Landini "Un'alleanza con governo e imprese per impedire che il Paese si sbricioli"

di Roberto Mania



▲ Maurizio Landini

Nato a Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1961, ex segretario generale della Fiom, da gennaio 2019 è segretario generale della Cgil

per le sardine. Da loro viene una domanda importante di qualità delle democrazia, di partecipazione, di maggiore libertà. Parlano alla testa e all'intelligenza delle persone, rifiuggono da semplificazioni banali e dall'idea di costruire artificialmente i nemici. C'è una importante attenzione verso gli altri: le differenze non fanno paura ma sono considerate un valore. Le sardine coprono un vuoto che si è prodotto nell'offerta politica. Hanno iniziato in Emilia Romagna contro Salvini ma rapidamente sono andate oltre Salvini. Oggi non è un movimento contro ma per: per cambiare questo Paese. Questo interessa anche il sindacato. Sottolineo ad esempio il fatto che più d'uno dei promotori del movimento ha un rapporto di lavoro precario».

Il movimento ambientalisti, da una parte, ma dall'altra anche quello delle "sardine" che chiede una nuova politica. Lei cosa pensa delle "sardine"?

«Intanto mi piace ricordare che accanto al Green Friday e alle sardine c'è un grande soggetto collettivo che in questo anno è stato capace di mobilitare le persone e di riempire le piazze: il sindacato confederale, Cgil, Cisl e Uil, con le iniziative a sostegno delle nostre richieste sulla legge di Bilancio. Dettoci, ho molto rispetto

Che relazione c'è tra la Cgil e le sardine?

«Grande interesse. Certo, molti iscritti alla Cgil sono scesi in piazza. Ma questo è un movimento del tutto spontaneo».

Secondo un sondaggio di Ilvo Diamanti il 27 per cento degli

italiani potrebbe votare le sardine se si presentassero alle elezioni. Lei le voterebbe?

«Da segretario generale della Cgil non dirò mai per chi voto».

Da segretario della Cgil sta portando a casa una legge di Bilancio che redistribuisce al lavoro circa tre miliardi di euro attraverso il taglio del cosiddetto cuneo fiscale. È sufficiente?

«È un primo risultato delle mobilitazioni. E anche se apprezziamo il cambiamento di rotta di questo governo, in particolare sui temi fiscali, vanno conquistati altri punti. Dobbiamo uscire dalle logiche emergenziali affrontando i problemi a ridosso delle manovre economiche. Serve una visione comune che guardi al futuro del Paese: dal fisco alla pubblica amministrazione, dalla crisi dell'industria al welfare state. Governo e parti sociali possono definire insieme gli obiettivi».

Propone un nuovo patto sociale?

«Propongo di ricercare un progetto comune, un progetto condiviso per il Paese in cui ciascuno faccia la sua parte e nel quale sia riconosciuta pari

— 66 —
Dobbiamo unire le forze contro la deindustrializzazione dell'Italia e governare la transizione verso un nuovo modello di sviluppo

Alle imprese chiedo di bloccare i licenziamenti: all'Ilva come all'Unicredit che taglia 6 mila posti per alzare i dividendi agli azionisti

Ho molto rispetto per il movimento delle sardine perché chiedono più democrazia, più partecipazione, e maggiore libertà

dignità tra lavoro e impresa».

Con un governo litigioso, privo di identità e che rischia di cadere prima della prossima primavera?

«Sono abituato a confrontarmi con il governo che c'è, non posso scegliermi l'interlocutore. Abbiamo apprezzato che questo esecutivo abbia riaperto il dialogo con i sindacati, che abbia avviato tavoli di trattativa. Ora serve portare a compimento reali riforme a vantaggio del mondo del lavoro. Certo, sono sotto gli occhi di tutti le articolazioni politiche all'interno della maggioranza. Questo è il governo e con questo ci si deve confrontare».

Cosa chiede alle imprese?

«Di bloccare i licenziamenti: all'Ilva di Taranto come all'Unicredit che annuncia 6 mila esuberi per aumentare i dividendi agli azionisti. Bisogna investire sul futuro, sul lavoro per i giovani. E poi di abbandonare le sirene della finanza, di tornare a essere gli imprenditori innovativi e capaci che insieme a chi lavora hanno fatto l'Italia».

Anche per questo è favorevole ad un intervento massiccio del pubblico nell'economia?

«Non vedo un intervento pubblico in sostituzione di quello privato. Ritengo che l'intervento pubblico sia necessario per affrontare la complessità della rivoluzione produttiva. Spetta al pubblico orientare lo sviluppo. Da qui il ruolo che devono avere la Cassa depositi e prestiti, le Fondazioni bancarie e le dute garanzie anche i fondi pensionistici integrativi. In settori strategici come ad esempio quello della produzione dell'acciaio o della nuova mobilità il ruolo dello Stato è imprescindibile».

E quale ruolo affida ai sindacati?

«Oltre la naturale difesa e promozione del lavoro e dei suoi diritti, quello di una maggiore qualità della contrattazione e di una partecipazione nella definizione degli obiettivi strategici nazionali e, livello micro, nelle aziende».

Pensa alla cogestione?

«Non mi interessano le formule. Penso a una contrattazione preventiva, con il sindacato che contribuisce alle decisioni delle imprese e che non si limita a rivendicare a cose fatte. I lavoratori devono partecipare alle scelte perché il rigido modello organizzativo taylorista è largamente superato. Vogliamo affermare la libertà e la realizzazione nel lavoro. Non bisogna avere paura delle nuove tecnologie: tutto dipende da chi le progetta e da chi le governa. E i lavoratori non possono essere solo spettatori. Ma per fare tutto ciò compiutamente e democraticamente serve l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e la validità *erga omnes* dei contratti. La Cgil, il sindacato, è pronto ad assumersi le proprie responsabilità. Gli altri?».